



Amitav Ghosh

lettera
paura, speranza
ture

con la voce di Giuseppe Cederna e la musica di Danilo Rea

giovedì 16 giugno

L'autore antropologo

di Lorenzo Pavolini

“...nell'inverno del 1978. Ero uno studente di ventitre anni e avevo vinto una borsa di studio assegnata da una fondazione finanziata da una famiglia di espatriati indiani. Avevo lasciato l'India solo da pochi mesi e per questo forse ero un po' più stordito di quanto lo siano solitamente gli studenti. In quel momento sapevo una cosa sola, ovvero che da me ci si aspettava che facessi ricerche finalizzate a un dottorato in antropologia sociale”, con la consueta onestà che contraddistingue la sua scrittura, Amitav Ghosh si avvia a concludere il prologo di quello che può sicuramente considerarsi il suo libro fondativo, *Lo schiavo del manoscritto* (*In an Antique Land*), che si apre con lo stringato racconto di come nel giro di pochi mesi, senza aver mai sentito parlare della Geniza del Cairo,

sua pretesa oggettività alla Malinowski si è ampiamente andata a far benedire. Tradurre una cultura in un'altra sarà sempre raccontare, ricorrere alla fiction (è stato ad esempio notato quanto la scrittura del grande antropologo inglese di origine polacca fosse influenzata da Conrad). Ora non è un caso che sia un giovane studioso non occidentale a incarnare “l'antropologo come autore” teorizzato negli anni Ottanta - cioè negli stessi anni in cui Ghosh scriverà *Lo schiavo* - da Clifford Geertz e da James Clifford. Basta leggere le straordinarie discussioni tra Ghosh e l'Imam del villaggio egiziano circa l'usanza di cremare i morti o la circoncisione. Hindu e mussulmano. Nessuno dei due parte da una posizione di egemonia e quindi c'è piena connessione di culture.

tra questi due taccuini lo pone di fronte all'impossibilità dell'antropologia come disciplina, o linguaggio capace di comprendere tutto. E proprio da questa impossibilità che nasce il suo romanzo, come storia di un processo di conoscenza del mondo.

Lo schiavo del manoscritto viene dopo due romanzi in cui Amitav Ghosh ha già messo in scena il continuo transitare da una cultura all'altra proprio della sua biografia quanto della sua opera. *The Circle of Reason* racconta le avventure di Alu, un giovane tessitore a torto sospettato di terrorismo, che fugge dal Bengala a Bombay, e attraverso il Golfo Persico raggiunge l'Africa settentrionale. Il secondo invece è incentrato sulla famiglia del narratore, originaria di Calcutta e Dacca, e i suoi legami con una famiglia in-

lontani e vicini, e portando i diversi piani in collisione, spingendosi fino alla fantascienza nel romanzo cult che dedica alla sua città: *Cromosoma Calcutta* sottotitolato un romanzo di febbre, delirio e scoperta.

Ma se devo dire il capolavoro assoluto della scrittura di Amitav Ghosh, sono due reportage narrativi pubblicati in Italia con il titolo *Estremi Orientali*, soprattutto il primo *Dancing in Cambodia* che nella privata geografia di questo autore prende le dimensioni di un continente dal cuore di tenebra.

Amitav Ghosh è nato a Calcutta nel 1956. È cresciuto in Bangladesh (allora Pakistan orientale), Sri Lanka, Iran e India. Dopo essersi laureato all'Università di Delhi, ha studiato antropologia sociale a Oxford. Scrittore e antropologo, è sicuramente uno dei più conosciuti autori indiani in lingua inglese. Prima di pubblicare il suo romanzo d'esordio ha lavorato come giornalista per *Indian Express*. Con *Il cerchio della ragione* ha vinto il prestigioso Prix Médicis Etranger e con *Le linee d'ombra* il Sahitya Akademi Award, il più prestigioso premio letterario indiano. *Cromosoma Calcutta* ha ottenuto nel 1997 l'Arthur Clarke Award e *Il palazzo degli specchi* ha vinto il premio internazionale per la fiction alla Fiera di Francoforte. Oltre ai romanzi, Amitav Ghosh ha scritto numerosi saggi di antropologia che gli hanno meritato il Pushcart Prize. Vive attualmente a New York.

Bibliografia *Il cerchio della ragione*, Garzanti, 1986; Einaudi, 2002, *Le linee d'ombra*, Einaudi, 1990; Einaudi 1996 (con il saggio *I fantasmi della signora Gandhi*), *Lo schiavo del manoscritto*, Einaudi, 1993, *Il cromosoma Calcutta*, Einaudi, 1996, *Estremi Orientali*, Einaudi, 1998, *Il palazzo degli specchi*, Einaudi, 2001, *Il paese delle maree*, Neri Pozza, 2005.

Ghosh si troverà prima in Tunisia a studiare arabo e l'anno seguente comincerà la ricerca sul campo in un villaggio sul delta del Nilo, a circa due ore da Alessandria. Con *Lo schiavo del manoscritto*, pubblicato nel 1992, Ghosh inventa la forma libro esemplare per l'antropologia contemporanea, registra cioè il processo autobiografico di apprendimento della scrittura creativa come via di uscita all'impasse conoscitiva di questa scienza, ora che la

l'oggetto osservato ricambia pienamente lo sguardo. Le domande non vengono più da una parte sola, ma sono reciproche. Ghosh ha più volte raccontato come appuntasse le sue riflessioni su due taccuini. Uno per le note del suo dottorato, e l'altro per l'abbondante materiale che formalmente esulava dalla ricerca antropologica: i rapporti con la popolazione, le amicizie, le esperienze, le emozioni, i contrasti e i dubbi dello scrittore. La tensione

glese a Londra. Nato a Calcutta nel 1956, quando quella parte dell'India era l'East Pakistan, Ghosh ha viaggiato in mezzo mondo, studiato ad Oxford per stabilirsi a New York. I suoi libri non fanno solo dimostrare come ogni uomo sia un viaggiatore e quanto l'interconnessione delle culture sia regola nel mondo, ma come questa regola sia da sempre quella della storia delle popolazioni. Ci riesce mettendo in parallelo periodi storici